

Cassa Agrotecnici: quando piccolo è bello

La Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, inclusa nella Fondazione Enpaia, è numericamente la più piccola fra le gestioni previdenziali professionali, ma ciò nonostante capace di realizzare risultati significativi. Va ricordato inoltre che essa è a “contributivo puro”. In tempi critici come quelli attuali, costellati da *crak* finanziari, in un contesto nazionale di recessione e internazionale di generalizzata crisi, il primo aspetto che emerge analizzando i dati della previdenza degli Agrotecnici è l’aver sempre centrato, con matematica quanto sorprendente precisione, gli obiettivi previsti nello studio attuariale posto alla base dell’esistenza stessa della Gestione (*peraltro determinati con preveggenza, perché la Gestione venne autorizzata 14 anni fa, nel marzo 1998*). Si prevede allora che gli iscritti sarebbero cresciuti del 2% l’anno, una percentuale annualmente sempre rispettata, quando non superata.

Il secondo elemento che balza agli occhi è riferito al recentissimo dibattito sulla sostenibilità delle Casse di previdenza private (*quelle riunite nell’Adepp*), alle quali il Governo ha imposto, nel breve volgere di qualche mese, di passare da una sostenibilità garantita a 30 anni ad una sostenibilità garantita a 50 anni, creando logiche difficoltà nel raggiungimento di un obiettivo così ambizioso. Eppure, in un contesto oggettivamente problematico, brilla la Cassa degli Agrotecnici sulla quale una simile questione scivola via come acqua sui sassi, posto che essa già ora garantisce una sostenibilità “all’infinito”, come certificato dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del *Welfar* che, nella sua relazione datata 28 ottobre 2009, nell’esaminare lo sviluppo futuro delle Casse private italiane ed in particolare l’anno in cui esse (*ove non adottino interventi correttivi*) avranno un saldo previdenziale negativo, alla riga riservata alla Cassa Agrotecnici non indica una data ma (*caso unico*) la parola “mai”. Siamo dunque in presenza, ad avviso del ministero vigilante, di una gestione dall’oriz-

zonte infinito, per somma tranquillità dei suoi iscritti. Il terzo elemento è riferito all’incidenza dei pensionati rispetto agli iscritti attivi, esso è indubbiamente il più basso in assoluto fra tutte le Casse di previdenza, pari allo 0,65%. Non è un errore, la cifra è esatta: ogni 1.000 Agrotecnici attivi, i pensionati sono solo 6,5. Un risultato per altre gestioni non riproducibile e frutto del fatto che gli Agrotecnici sono una categoria previdenzialmente giovane.

Il quarto elemento riguarda la capacità degli amministratori di garantire la rivalutazione dei contributi previdenziali versati dagli iscritti utilizzando solo i proventi finanziari degli investimenti mobiliari ed immobiliari, cosa non sempre facile posto che la percentuale di rivalutazione dei montanti è determinata aprioristicamente dalla legge n. 335/1995, secondo un tasso “*pari alla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (pil) nominale, appositamente calcolata dall’Istat con riferimento al quinquennio precedente l’anno da rivalutare*”; per raggiungere un simile risultato non devono essere perciò compiuti errori nelle politiche di investimento della Gestione. La serie storica dei tassi di rivalutazione dei montanti previdenziali dimostra questa affermazione: nel 1998 la rivalutazione dovette essere del 5,359%, del 5,65% nel 1999 e del 5,17% l’anno seguente. Dieci anni dopo, nel 2008, quando il rendimento dei titoli di Stato era prossimo allo zero, la rivalutazione era ancora pari al 3,465% e nel 2009, in piena tempesta finanziaria, fu del 3,32%. Ebbene gli amministratori, con una politica assolutamente oculata, sono sempre riusciti (*escluso un anno*) a realizzare ottimi rendimenti, destinando il *surplus* ad un apposito fondo di riserva, con l’ulteriore effetto di disporre di un patrimonio sempre superiore agli impegni del Fondo previdenziale nei confronti degli assicurati. Dunque gli Agrotecnici hanno messo via “fieno in cascina” per qualunque futura evenienza (*ed altro si presume ne accantoneranno in futuro*).

Il quinto ed ultimo aspetto è legato al modo in cui gli amministratori hanno affrontato il pro-

blema del “tasso di sostituzione” (*problema centrale della futura previdenza*). Si è ritenuto di dover procedere incentivando l’aumento del versato, che ora sconta un’aliquota minima pari al 10%, ma escludendo di aumentare questa percentuale (*sarà invece presto aumentata, e significativamente, la somma minima da versare annualmente*,

per scoraggiare le iscrizioni dei “senza reddito”, veri o presunti che siano) bensì puntando sull’attrattività della gestione e sulla volontarietà dell’aumento delle aliquote. Con l’ultima revisione del Regolamento previdenziale sono state istituite aliquote contributive superiori (*dal 12% al 26%*) che gli iscritti possono liberamente scegliere

di utilizzare e, pur se in presenza di una opportunità nuova e nel mezzo di una crisi economica senza precedenti, nel 2011 il 4% degli iscritti ha imboccato questa strada. Sono stati poi previsti meccanismi vari di ricostruzione della carriera previdenziale per gli anni di esercizio professionale non coperti da previdenza (*l’Albo degli Agrotecnici è stato istituito nel 1986, la previdenza 10 anni dopo*), per il riscatto della laurea e del tirocinio professionale.

Infine, da ultimo, l’azione più importante, recentemente deliberata dal Comitato amministratore: l’aumento della rivalutazione annuale dei contributi versati. Che consentirà ai “previdenti” Agrotecnici di avere pensioni più elevate. Partendo dal presupposto che il montante previdenziale si determina moltiplicando i contributi versati per il tasso di rivalutazione determina-

to dall’Istat, più alto è questo tasso e maggiori saranno le future pensioni ma, come abbiamo detto all’inizio, il tasso Istat è fisso per tutti. Ma qualcuno può impedire di aumentarlo (*avendo i soldi, ovviamente*), si sono chiesti gli amministratori? No, hanno risposto e perciò, nell’aprile 2012, deliberato di procedere ad una rivalutazio-

ne dei contributi in misura del 50% superiore a quella “imposta” dall’Istat, con grande beneficio dei “previdenti”, i quali vedono così passare il tasso di rivalutazione del 2011 dall’1,6165% (*tasso Istat*) al 2,42475%.

Un aumento rilevantisimo, il 50% in più che, sviluppato nel tempo futuro (*e se mantenuto anche negli anni a venire*) farà la diffe-

renza. E probabilmente introduce anche elementi di concorrenza fra le diverse gestioni previdenziali degli Albi professionali: infatti chi sceglierà quello degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati potrà contare su pensioni più alte (*rispetto alle gestioni che si limitano a dare il minimo di legge*).

La decisione dell’aumento deve però scontare ancora un passaggio “tecnico”, l’autorizzazione dei ministeri vigilanti: si tratta infatti della prima volta in assoluto che una Cassa di previdenza chiede di incrementare la pensioni più di quanto dovuto e serve perciò l’autorizzazione governativa. Ma non riusciamo ad immaginare come il Governo possa eventualmente negarla, negare cioè la possibilità di migliorare (*senza costi per lo Stato*) le prestazioni ai cittadini “Agrotecnici”. ■



Vasilij Kandinskij, Mosca. *La Piazza Rossa*, 1916, Galleria Statale Tretyakov